

## Segnali preoccupanti FERMIAMO LA GUERRA CIVILE FREDDA

di PAOLO POMBENI

**L**A NOTA diffusa dal Quirinale prendendo spunto dall'intervista di un esponente politico del Pdl, neppure di prima grandezza, è un documento che resterà a testimonianza della serietà della crisi che stiamo attraversando.

Letta con attenzione essa solleva due problemi: uno esplicito, di natura costituzionale, ed uno implicito, ma non meno serio, di natura politica. Evidentemente la Presidenza della Repubblica si è sentita in dovere di reagire al profluvio di dichiarazioni avventate che in questi giorni si sono fatte a proposito della fondazione di natura "plebiscitaria" del mandato del Presidente del Consiglio. Il richiamo insistentemente ripetuto alla "sovranità popolare" che esprimendosi attraverso le elezioni sarebbe l'unica fonte di legittimazione del governo sta suscitando un grave equivoco (e spiace rilevare che anche politici con una solida cultura storico-costituzionale sono caduti nella trappola). Infatti il testo e lo spirito della Carta del 1948 non vanno in questa direzione. Se essa afferma che la sovranità appartiene al popolo, aggiunge che questi la esercita nei modi e nei limiti previsti dalla Costituzione.

Ciò significa che il corpo elettorale nel suo complesso e non solo nella parte che determina una maggioranza concorre a mettere in essere una sede rappresentativa, il Parlamento, all'interno del quale si determina la formazione dell'esecutivo. Che il sistema punti a rendere più facile e più stabile e persino più trasparente la formazione di questo, è non solo plausibile, ma opportuno. Che invece ciò significhi che il mandato della maggioranza è intangibile se non da un ulteriore verdetto delle urne è molto opinabile: la nostra Carta, come la maggior parte delle costituzioni occidentali, esclude il cosiddetto "mandato imperativo" per gli eletti, cioè il fatto che siano vincolati a quanto avrebbero deciso gli elettori che li hanno votati magari in circostanze particolari e magari con condizioni che poi si modificano nel tempo.

Parlare dunque di tradimento della Costituzione così come si sarebbe venuta modificando è improprio,

perché da un lato le costituzioni non si modificano per comportamenti non costanti nel tempo e non recepiti dalla opinione quasi unanime degli interpreti e perché dall'altro non è mai passato in Italia su questi temi alcun provvedimento specifico di modifica della Costituzione nelle forme prescritte.

Per sottolineare questo fatto il Presidente della Repubblica giunge all'estremo di intimare l'apertura di una procedura formale di conflitto costituzionale su questa interpretazione (ciò significa il rinvio al cosiddetto impeachment) se davvero si vuole procedere su questa via delle riforme costituzionali per via di interviste e dichiarazioni alla stampa. Se invece si vuole affrontare seriamente il tema di una revisione del nostro sistema di esercizio della sovranità popolare, ciò è possibile nei modi propri previsti, senza ricorrere ad improprie minacce di mobilitazione delle piazze.

Tuttavia la seconda questione, quella politica, implicitamente sollevata dalla nota, non è meno delicata. Essa ha molte facce: c'è il problema di una alluvione di dichiarazioni incontrollate e senza verifica di responsabilità da parte della leadership che alla fine nuoce molto allo stesso governo; c'è il tema degli effetti di minacce apocalittiche reiterate alla leggera, effetti che potrebbero essere molto deleteri sui mercati internazionali e nella valutazione della nostra credibilità come Paese; c'è la questione di non rendere il Parlamento una pura cassa di risonanza delle decisioni prese da ristrette oligarchie partitiche, ma di preservarne il ruolo di luogo in cui, magari fuori dei sacri furori ideologici, si costruisce il dialogo e il confronto che fanno andare avanti il nostro sistema.

Le elezioni anticipate non sono di per sé un male e il ricorso a questo mezzo è, a condizione di esercitarlo con responsabilità nei casi propri, una delle risorse a disposizione della politica. Altrettanto rientra nel-

la normalità che all'interno di un Parlamento si formino, in circostanze particolari, maggioranze momentanee per risolvere dei nodi politici, anche in senso diverso da quello indicato dal corpo elettorale (che, sia detto per inciso, non ha votato un "atto di fede", ma un "atto politico" che si deve presumere avesse l'obiettivo della governabilità e non altro).

È urgente raffreddare la situazione politica italiana, perché l'intrecciarsi dei fuochi retorici di chi gioca al campione del popolo tradito con quelli di chi gioca al difensore delle sacre tavole della moralità contro i nuovi demoni può farci finire in una "guerra civile fredda" che non gioverà a nessuno: questi fuochi alla fine lasciano solo cenere che non è il materiale più adatto per costruire le fondamenta del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA